

Nel cap. 3 vengono espone le doti tecniche dell'oratore: sulla base della *pronuntiatio* quintiliana, Plinio aggiunge che indispensabili sono *vehementia* e *memoria*, ma che solo l'esperienza potrà far capire il migliore comportamento nelle varie circostanze; è ammesso l'uso di *historicus nitor* e di abbellimenti poetici.

La concezione stilistica è l'oggetto del I cap. della II sezione. G. Picone riporta la posizione di Plinio sul problema della *brevitas* nella pratica forense, che era « *lis adhuc sub iudice* » tra classicisti e modernisti alla fine del I sec. d. C.; Plinio, nel motivare la sua preferenza all'*amplitudo*, ricorre ad argomentazioni di etica professionale: la *brevitas* è dimostrazione di *neglegentia*, *desidia*, irriverenza per gli *studia*, piace ai pigri e non permette di *religiose iudicare*. Per non far cadere l'*amplitudo* nella verbosità si ricorra alla *varietas*. L'adeguamento ai gusti del pubblico, il cogliere gli aspetti migliori di atticismo e asianesimo (seguendo in questo Cicerone e Quintiliano), gli insegnamenti di Niceta Sacerdote e di Iseo influiscono sulla scelta pliniana della *sublimitas*. Ma questa consonanza di idee col *Περὶ ὕψους* non è sufficiente, per il Picone, giustamente in accordo col Lana, a dedurre la conoscenza di Plinio dell'opera greca.

Nel cap. 2 « La struttura dell'orazione », Picone nota come dall'epistolario scaturisca l'attenzione alla disposizione della materia, volta a legare i vari elementi secondo la norma del *modus*. L'autore procede poi all'analisi del *Panegyricus* la cui struttura è sorprendentemente coerente con la teoria di ep. 9,4.

Nel cap. 3 « *Otium* ed eloquenza », G. Picone rileva come Plinio abbia cercato di conciliare *otium cum studiis*: i suoi *studia* sono infatti dedicati alla *retractatio* dei discorsi pronunciati. La differenza tra il *liber* = discorso scritto e l'*actio* è dovuta ai diversi pubblici a cui è diretta, rispettivamente *iudices* cui piacciono *austera et pressa* e *auditores* che amano udire *dulcia et sonantia*.

Il I cap. della III sezione è dedicato al « *Vir bonus dicendi peritus* ». Per Plinio le doti morali, cioè *Fides et constantia*, sono il fondamento dell'eloquenza, quindi precetti anche per gli avvocati. L'etica professionale impone obblighi precisi nella scelta delle cause, nella rinuncia a donativi, nel sottoporre a freno l'ambizione. La filosofia ha per lui un'utilità solo in rapporto alla funzione sociale che può svolgere, ma il pensatore non deve rinunciare all'azione. In questa sua mancanza del supporto filosofico, fondamentale alla concezione ciceroniana, è uno dei limiti di Plinio.

Il lavoro del Picone si chiude con « Eloquenza e politica ». Egli rivaluta il giudizio politico su Plinio che cerca, con la sua oratoria, di assumere il ruolo di guida della corrente conservatrice per meglio intervenire nella vita politica ed evitare così il riacutizzarsi del conflitto tra *libertas* e *principatus*, sedato da Traiano.

Il *Panegyricus* perciò non sarebbe solo un discorso adulatorio, ma anche un riconoscimento dei giusti meriti dell'imperatore e, in sede politica, una riva-

lutazione della funzione del senato. Un compromesso strategico quindi, anche se pur sempre un compromesso.

Dal lavoro del Picone Plinio risulta l'ultimo flaviano, perché ripensa con Quintiliano ad un *ordo* di stampo augusteo in realtà impossibile; perché, sempre seguendo Quintiliano, accentua lo stacco tra retorica e filosofia trascurando, tra le componenti ciceroniane della retorica, proprio quella che Cicerone voleva fornisse un contenuto d'educazione ai valori; perché rafforza, al contrario del *Dialogus* tacitano, la funzione dell'*orator-avvocato*, chiudendo fuori dall'azione politica incisiva. L'*avvocato* viene ridotto ad un abile attore che deve contemporaneamente piacere alla critica (giudici) e al pubblico. Ma l'*orator* tradizionale, ciceroniano, ha veramente solo il dovere di piacere al pubblico, trascurando completamente la funzione di educatore? Ancora, nel *Panegyricus*, Plinio tenta di definire un *modus vivendi* (qui etichetta) tra *orator* (qui politico di carriera) e imperatore, che si risolve in mero allineamento.

Dall'analisi del Picone, molto attenta e severa, dal punto di vista metodologico e critico, emerge un ritratto in positivo di Plinio, che non è più il letterato superficiale che si rifugia nell'*otium*, ma un avvocato conscio del suo ruolo politico e sociale, esercitato senza venire mai meno ad un dignitoso credo morale rintracciabile anche in un'orazione elogiativa come il *Panegyricus*. Ma questa immagine sembra eccessivamente idealizzata.

GABRIELLA ORLANDI

K. R. BRADLEY, *Suetonius' Life of Nero. An Historical Commentary*, « Latomus », 157, Eds. Latomus, Bruxelles 1978. Un volume di pp. 301.

Nato da una tesi composta sotto la guida di A. N. Sherwin-White e preceduto da una notevole serie di contributi specifici¹, questo volume di K. R. Bradley si presenta come il più ampio e ricco commento storico di una *Vita* suetoniana sinora comparso; un commento integrale alle *Vitae Caesarum* infatti non c'è e alcuni tentativi analoghi come quello dello Haensch per la biografia di Cesare sono rimasti allo stadio di dis-

¹ K. R. BRADLEY, *A public fame in A. D. 68*, *AJPh*, 1972, pp. 451-458; *Suetonius Nero 16, 2*, *CR*, 1972, pp. 9-10; *The composition of Suetonius' Caesares again*, *JIES*, 1973, pp. 257-263; *Two notes concerning Nero*, *GRBS*, 1975, pp. 305-307; *Imperial virtues in Suetonius' Caesares*, *JIES*, 1976, pp. 245-253; *Nero and Claudia Antonia*, *SO*, 1977, pp. 79-82; *The chronology of Nero's visit to Greece A.D. 66/67*, « Latomus », 1978, pp. 61-72.

sertazioni dattiloscritte e difficilmente accessibili².

Il lavoro del B. si apre con una breve introduzione (pp. 13-21) sulle caratteristiche generali della biografia suetoniana: al valore della testimonianza storica si sovrapporrebbe sempre in Suetonio l'esigenza letteraria di disegnare un carattere del tutto coerente e corrispondente a un modello astratto, sicché spesso l'*exemplum*, il singolo episodio è tralasciato dalle fonti e deformato a questo fine; di scorcio si sfiora anche il problema degli autori, da cui avrebbe attinto Suetonio, per limitarsi però soltanto a confermarne la pluralità e l'impossibilità di risalire a un'unica fonte principale; certo, è ben nota l'estrema frammentarietà delle *Vitae Caesarum* da questo punto di vista, come sa chi ha studiato, per esempio, quella di Cesare³, ma resta il fatto che nella *Vita* di Nerone affiora con evidenza, accanto alla prevalente tradizione sfavorevole, un'altra filoneroniana; ora, se la prima, condivisa in larga misura da Tacito e ancor più, persino nei suoi risvolti pettegoli, da Dione, dovrebbe risalire soprattutto a Plinio il Vecchio, la seconda, che talvolta emerge anche in Tacito, è ancora senza nome: dal B. ci si sarebbe attesi un più profondo lavoro di scavo sia nel cercare di delineare questo filone favorevole ed eventualmente di proporre l'identificazione, sia nel precisare i rapporti tra Suetonio, Tacito e Dione; egli invece si limita nel commento a una scrupolosa registrazione dei passi paralleli, di per sé preziosa, ma si astiene dal trarre conclusioni sui problemi sopra indicati dall'esame comparato, che pur svolge attentamente, delle singole versioni; per questo aspetto dunque il B. non fa registrare progressi rispetto alle indagini del Townsend sulle fonti suetoniane⁴.

Il commento vero e proprio, che occupa il resto del volume, è condotto con buon rigore metodico e sufficiente ricchezza d'informazione, soprattutto per quel che concerne i problemi giuridici della legislazione neroniana e quelli archeologici dell'attività edificatoria dell'imperatore (per es., a pp. 169-181 a proposito della Domus Aurea).

Va però subito detto che la bibliografia è lacunosa e le assenze più gravi e ingiustificate riguardano proprio due opere di studiosi italiani, il *Nerone e i suoi tempi* di M. A. Levi e *L'impero da Tiberio agli Antonini* del Garzetti⁵, pur tra

l'altro di recente tradotto in inglese; di conseguenza la discussione delle principali questioni neroniane, fondata dal B. sulle opere dello Henderson, del Momigliano, del Warmington e su quella recente del Cizek⁶, resta in ogni caso inevitabilmente incompleta.

Di là da questa intrinseca debolezza, il libro del B. si muove su due direttrici fondamentali; da un lato tende a una netta rivalutazione di Nerone, anche sul piano morale, negando che la testimonianza di Suetonio, deformata intenzionalmente per fare dell'imperatore un modello di depravazione, possa accettarsi, qualora non suffragata da sicuri dati esterni (tra i quali non andrebbe ammesso il materiale fornito da Dione in quanto proveniente dalla stessa, tendenziosa fonte di Suetonio: cfr., per es., p. 148), e nega così che Nerone abbia ecceduto in condanne all'esilio o in confische di beni per semplice avarizia, che abbia dilapidato il tesoro di stato (qui Suetonio confonderebbe spesso «aerarium» e «fiscus») (pp. 185-192), che abbia commesso abusi in sede processuale, che infine si sia dimostrato inerte e inattivo allo scoppio della rivolta di Vindice (pp. 249 ss.)⁷; dall'altro lato il B. entra più volte in vivace polemica con il l'Orange e il Cizek⁸, non accettando del primo — a ragione, a mio avviso — l'esasperata ricerca della simbologia solare dietro atteggiamenti neroniani, che sono più naturalmente riconducibili al suo culto per Apollo dio della musica (cfr. soprattutto pp. 175-180 e 288-290), e dell'altro invece l'insistenza sul carattere ellenizzante e assolutista della politica di Nerone (cfr. p. 146, e di nuovo pp. 288-290); in questo secondo caso credo però che il B. esageri a voler ricondurre Nerone nel solco di una generica tra-

⁶ B. W. HENDERSON, *The life and principate of the emperor Nero*, London 1905; A. MOMIGLIANO, *Nero*, CAH, X, Cambridge 1934, pp. 702-742; B. H. WARMINGTON, *Nero: reality and legend*, London 1970; E. CIZEK, *L'époque de Néron et ses controverses idéologiques*, Leiden 1972 (a cui il B. dedicò una polemica recensione in AJPh, 1974, pp. 200-203).

⁷ Su cui cfr. in genere L. BESSONE, *La rivolta batavica e la crisi del 69 d.C.*, Torino 1972, e in seguito Suet. *Nero* XL, 7 e gli inizi del *Bellum Neronis*, RSA, 1976-1977, pp. 343-349; *Il ruolo dei Batavi nel Bellum Neronis*, A e R, 1977, pp. 138-146; Cluvio Rufo sul *Bellum Neronis*, «Aevum», 1978, pp. 100-114; *Le vicissitudini di Giulio Civile e la datazione della battaglia di Vesontio*, «Latomus», 1978, pp. 705-713.

⁸ Di H. P. L'ORANGE cfr. soprattutto *Domus Aurea, der Sonnenpalast*, Serta Eitremiana, Oslo 1943, pp. 68-100; *Apotheosis in ancient portraiture*, Oslo 1947; *Studies on the iconography of cosmic kingship in the ancient world*, Oslo 1953; ricordo che la Fondazione Valla ha affidato allo stesso studioso il compito di raccogliere e commentare le fonti antiche relative a Nerone.

² E. HAENISCH, *Die Cäsarbiographie Suetons*, Münster 1937. Fa eccezione l'ottimo commento di M. A. LEVI alla *Vita di Augusto*, Firenze 1951.

³ Cfr., per es., il mio *Cassio Dione e la guerra gallica di Cesare*, Milano 1978, pp. 181 e 206-207..

⁴ G. B. TOWNEND, *The sources of the Greek in Suetonius*, «Hermes», 1960, pp. 98-120; *Suetonius and his influence*, in T. A. DOREY (ed.), *Latin biography*, London 1967, pp. 79 ss.

⁵ M. A. LEVI, *Nerone e i suoi tempi*, Milano 1949 (= 1972); A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960 (= trad. ingl., London 1974).

dizione giulio-claudia, all'interno della quale vanno invece ben distinte sin da Augusto due posizioni, quella del principato italico di Augusto stesso, Tiberio e Claudio e quella del dominato ellenistico di Caligola e appunto di Nerone, che risaliva in sostanza ad Antonio; questo dualismo, che si riflette nella cultura del tempo e che l'analisi prosopografica, trascurata dal B., serve a mettere meglio in rilievo, dà ragione più al Cizek che al B., che ha dunque torto nel ridurre drasticamente gli infussi orientali e i modelli assolutistici della politica neroniana.

Qualche osservazione su questioni particolari: a p. 53-6 il B. discute felicemente il problema dell'adozione di Nerone, che fu tecnicamente una « adrogatio »; a p. 72 egli nega ogni consistenza alla tradizione sul « quinquennium Neronis » e al moderno dibattito su di essa, definito « meaningless », credo con qualche esagerazione; alle pp. 103-105 è eccessiva la brevità con cui viene trattata la persecuzione anticristiana; al solito, la bibliografia è limitata ad opere anglo-americane e allo studio del Beaujeu⁹, che viene strettamente seguito anche nell'identificazione della versione di Tac. *Ann.*, XV, 44, 4-6, con quella di Suet. *Nero*, XVI; essa è però tutt'altro che sicura e rifiutata, per esempio, dalla Sordi¹⁰: qui una migliore informazione bibliografica avrebbe reso più prudente il B.; inoltre il B. sembra incline a credere che il « Chrestus » di Suet. *Claud.*, XXV, 4, sia Cristo, né fa cenno, sia pur di sfuggita, come richiedeva l'impostazione del suo volume, all'« institutum Neronianum »: insomma queste sue pagine su Nerone e i cristiani sono un po' deludenti; rischiosa, ma acuta è invece la messa a punto, anche cronologica, della politica britannica di Nerone (e di Agrippina), e sul ruolo che vi svolsero Didio Gallo e Q. Veranio (pp. 110-113); a p. 127 molto di più, e proprio nella direzione della monarchia assoluta, che il B. respinge, si poteva dire sugli Augustiani, come ha mostrato di recente la Gatti¹¹; a p. 135 l'esatto collegamento tra l'adesione di Nerone ai Verdi e il carattere « popularis » del suo regno andava forse arricchito e confermato con la considerazione che anche e ancor più nel tardo impero gli imperatori antiaristocratici si appoggiarono sempre ai Verdi, come si ricava, per esempio, dalle importanti pagine del Thompson su Teodosio II, Marciano e Prisco di Panion¹²; a p. 224 non mi sembra invece accettabile negare l'influenza dello stoicismo di Trasea Peto sulla sua azione politica.

⁹ J. BEAUJEU, *L'incendie de Rome en 64 et les Chrétiens*, « Latomus », 1960, pp. 65-80, 291-311.

¹⁰ M. SORDI, *Sui primi rapporti dell'autorità romana con il Cristianesimo*, « Studi Romani », 1960, pp. 343-409 e, più in genere, *Il Cristianesimo e Roma*, Bologna 1965, pp. 79-94.

¹¹ C. GATTI, *Studi neroniani*, CERDAC, 1977, pp. 83-121, soprattutto 103 ss.

¹² E. A. THOMPSON, *A history of Attila and the Huns*, Oxford 1948, pp. 184-203.

Si potrebbe continuare, ma non mi pare necessario: il commento del B. è uno strumento sicuramente prezioso e utile nel suo complesso per chi voglia affrontare i problemi del principato neroniano e su talune questioni particolari egli prende posizione in modo saggio ed equilibrato, offrendo anche nuove ed interessanti ipotesi; restano però le già segnalate lacune bibliografiche e una certa unilateralità di impostazione, che in certi casi si riflette dannosamente su singole parti del commento stesso.

GIUSEPPE ZECCHINI

P. DESIDERI, *Dione di Prusa*, D'Anna, Firenze 1978. Un volume di pp. XIV-641.

Dopo la consueta premessa di ringraziamento e dedica, il volume di P. Desideri *Dione di Prusa - Un intellettuale greco nell'Impero romano* si apre con una essenziale ed esauriente introduzione che è dichiarazione delle intenzioni, degli obbiettivi e della peculiare chiave di lettura dell'A. nei confronti del personaggio e del periodo storico a cavallo tra il primo e il secondo secolo d.C.

Il suo, per usare le parole del Desideri stesso, «... è un tentativo di scrivere un capitolo di storia dell'impero attraverso la ricostruzione di una personalità di rilievo in campo intellettuale... non si tratta dunque in senso stretto di una biografia, ma della storia di un tessuto sociale in evoluzione e del ruolo in esso giocato da un protagonista... profondamente radicato in quel tessuto ed impegnato ad operare su di esso, con strumenti e secondo linee e programmi precisi di azione politica » (p. IX).

Il primo capitolo (pp. 1-60) è una raccolta critica delle testimonianze su Dione degli autori antichi a lui contemporanei e di quelli delle generazioni successive sino a Filostrato che vive e opera nell'età dei Severi e che ci ha tramandato il maggior numero di notizie sull'intellettuale di Prusa.

A partire dal secondo capitolo (pp. 61-186), Dione, analizzato nei suoi discorsi, è successivamente messo a confronto con la realtà del Principato e le differenti personalità di Vespasiano, di Tito, di Domiziano, di Nerva e di Traiano, e seguito nella sua evoluzione ideologica, politica e filosofica e nella pluralità delle sue esperienze di vita che risultano intrecciate in maniera complessa alle vicende del potere centrale e alle realtà locali, quello impegnato in una progressiva azione di accentramento, queste nella perenne ricerca di un equilibrio da cui conseguisse protezione senza soffocamento e autonomia senza isolamento.

Il Desideri fornisce nel paragrafo iniziale del lungo capitolo i presupposti e gli elementi fondamentali della politica culturale di Vespasiano, mentre dedica un altro paragrafo ad un'ampia